

# Per educare a “vivere” la celebrazione Eucaristica, cioè partecipare alla Messa in base al progetto rituale del Messale

Don Giovanni Mariani

## 1. Cosa “vuol fare” il Rito della Messa?

Rispondere ad essa equivale a rispondere alla domanda circa gli “effetti” della celebrazione della Messa.

Una risposta potrebbe essere la seguente: il “contenuto” dell’Eucarestia, cioè la realtà profonda che si rende accessibile attraverso la celebrazione eucaristica è, in sintesi, *la presenza reale del sacrificio di Cristo*, cioè il sacrificio che Cristo ha fatto di sé sulla Croce realmente presente *in maniera sacramentale*, finché dura la permanenza delle cd. “specie” (pane e vino consacrati). Siamo dunque nella linea del contenuto oggettivo di salvezza di cui il sacramento è portatore.

Si può anche precisare, in proposito, che propriamente il contenuto dell’Eucarestia è *comunione con il Cristo della Passione e non immediatamente con il Risorto glorioso*; tra croce e risurrezione, infatti, c’è una logica di consequenzialità: l’offerta della vita sulla croce è per Gesù la condizione di accesso alla gloria della risurrezione e dunque quest’ultima non cancella la prima, ma ne mostra ed attua il valore salvifico. E, come è stato per Cristo, così anche per noi: la comunione con quella croce costituisce il passaggio obbligato per il compiersi in noi della risurrezione; l’Eucarestia è dunque, oggi, un gesto del Risorto (poiché per Cristo è attuale il momento della risurrezione e della gloria) nello Spirito santo, ma è un gesto che ci rende partecipi del suo auto-consegnarsi sulla croce, perché anche noi possiamo un giorno partecipare alla sua vita risorta (poiché per noi – oggi – è attuale l’attesa del “mondo che verrà”).

Se invece si prende in considerazione il soggetto a cui detto contenuto di salvezza è destinato, è possibile declinare gli effetti della partecipazione all’Eucarestia come segue:

- *Conformazione (unione; com-unione) a Cristo “uomo nuovo”*: l’Eucarestia è il sacrificio della Nuova Alleanza, nel quale Cristo redentore purifica l’umanità e la mette in comunione di vita con sé (“Chi mangia di me, vivrà per me”: Gv 6,xx) nello Spirito santo; questo dono fondamentale trasforma interiormente chi lo riceve e richiede poi di essere “tirato fuori” negli atteggiamenti esterni.
- *Perdono dei peccati (veniali)*.
- *“Ri-creazione” della Chiesa “Corpo di Cristo” e popolo della Nuova Alleanza*: non in contrasto con la dimensione personale di ognuno, ma avvolgente e superante questa; avviene in ragione dell’unione di ciascuno e di tutti a Cristo-capo.
- *“Pane del cammino”* che dà la forza della fedeltà quotidiana al Vangelo, in attesa del Regno, di cui è segno reale / pegno-anticipo.

In generale, inoltre, si potrebbe parlare anche di *incontro con / illuminazione del vissuto quotidiano*: ciascuno infatti entra nella celebrazione eucaristica con quanto gli proviene da esso (positivo o negativo: dimensione ascendente o di ingresso) perché l’incontro con il dono di salvezza, che Dio rende oggettivamente presente in essa, permetta di uscirne con una “novità” capace di trasformare il quotidiano di partenza (dimensione discendente o di uscita); questa dinamica è generalmente valida per ogni celebrazione liturgica (e non solo per la Messa), ma vale specialmente nei confronti della celebrazione della Parola di Dio.

## 2. Come lo fa? Ovvero: i “vissuti spirituali” proposti dalla celebrazione della Messa

Si tratta ora di fissare l’attenzione sul “modo” con cui la dimensione teologico-salvifica appena delineata si “rende presente”, ovvero il concreto svolgersi della celebrazione, con le sue “dinamiche” e “regole”: esse **non sono** immediatamente sovrapponibili e deducibili dal “contenuto teologico” / aspetto

misterico visto sopra, poiché godono di una loro “logica interna”, di ordine antropologico, che pur non essendo in contrasto con la “logica della salvezza”, tuttavia ha un suo spazio di autonomia.

Il progetto celebrativo del Messale non ha solo rilevanza normativa rituale: non indica cioè solo quanto (e come) la Chiesa vorrebbe che si facesse nello svolgimento del rito eucaristico; al contrario, proprio perché alla base della costruzione di quanto il Libro liturgico (del Vaticano II) prescrive stanno *la logica dell’adattamento* e *l’obiettivo della partecipazione* al rito in quanto tale, il Messale, proprio mentre descrive lo sviluppo del rito della Messa, immagina (e quindi suggerisce) anche una serie di atteggiamenti ed esperienze che chi lo celebra dovrebbe sperimentare vivendolo. Una lettura liturgicamente adeguata del rito della Messa è dunque in grado non solo di far emergere le condizioni per una sua buona celebrazione (animazione liturgica), ma anche di evocare quale esperienza spirituale esso vuol far fare a chi lo vive (partecipazione liturgica).

### 2.1. Il “prima” ...

Secondo SC 9-10, il rito è esperienza sempre temporalmente circoscritta, ma in relazione di circolarità con tutto il resto del vissuto cristiano (prima e dopo); ciò significa che le premesse al momento specificamente rituale sono tutt’altro che irrilevanti per una sua buona riuscita.

1. Preparare il cuore: ovvero, desiderare un incontro.
2. Con-vocati: il suono delle campane che chiama.
3. Varcare la soglia: dalla piazza al luogo dell’incontro con Dio.

### 2.2. I Riti di introduzione

Una sequenza molto articolata, con molteplici obiettivi interagenti fra loro e distribuiti in modo differente lungo le diverse parti di questa parte del Rito della Messa. I *Principi e Norme del Messale Ambrosiano* (= PNMA), ai nn. 24 e 25 ci offrono una buona sintesi di tutto ciò:

**PNMA 24.** Le parti che precedono la Liturgia della Parola, cioè l’ingresso, il saluto, l’atto penitenziale, il Gloria e l’orazione all’inizio dell’assemblea liturgica, hanno un carattere d’inizio, d’introduzione e di preparazione. Scopo di questi riti è che i fedeli, riuniti insieme, formino una comunità, e si dispongano ad ascoltare con fede la Parola di Dio ed a celebrare degnamente l’eucaristia.

**PNMA 25.** Quando il popolo è riunito, mentre il sacerdote fa il suo ingresso con i ministri, si inizia il canto d’ingresso. La funzione propria di questo canto è quella di dare inizio alla celebrazione, favorire l’unione dei fedeli riuniti, introdurre il loro spirito nel mistero del tempo liturgico o della festività, e accompagnare la processione del sacerdote e dei ministri.

Le finalità fondamentali di questi Riti dunque sono:

- **Iniziare** l’intera celebrazione eucaristica (*finalità funzionale*);
- **Introdurre** e **preparare** alla celebrazione del mistero che in quel giorno avviene (*finalità misterica*): essa può essere ulteriormente distinta in due ambiti che fanno riferimento rispettivamente *ai contenuti ed ai temi (introduzione tematica)* della celebrazione della festa o *agli atteggiamenti interiori* con cui i presenti sono chiamati a viverla (*preparazione*);
- **Promuovere il senso di comunione** dei fedeli che si radunano e così costituire l’assemblea liturgica come soggetto (*finalità comunionale*).

Si tratta dunque di *suscitare, attraverso i diversi segmenti dei Riti introduttivi, gli atteggiamenti interiori ed esteriori* con cui i presenti sono chiamati a vivere la celebrazione che inizia.

La **prima finalità** appare piuttosto ovvia nella sua evidenza: è infatti necessario marcare il passaggio fra il “prima” della celebrazione e la celebrazione stessa, richiamando l’attenzione di tutti su quanto sta per accadere.

La **seconda finalità** è invece da intendere in senso quasi iniziatico: i fedeli sono presi per mano e condotti *per ritus et preces* all'ascolto della Parola e alla degna partecipazione alla Liturgia Eucaristica. Nel caso dell'**introduzione tematica** si tratta di "annunciare" la presenza del mistero pasquale e, insieme, "condurre dentro" gli specifici temi della celebrazione che si apre. Nel caso della **preparazione**, si tratta invece di *suscitare, attraverso i diversi segmenti dei Riti introduttivi, gli atteggiamenti interiori ed esteriori* con cui i presenti sono chiamati a vivere la celebrazione che inizia.

La **terza finalità** è volta a far sì che "*i fedeli, riuniti insieme, formino una comunità*" (PNMA, n. 24) e di "*favorire l'unione dei fedeli riuniti*" (PNMA, n. 25), vale a dire promuovere il senso di comunione di quanti radunano e così costituire l'assemblea liturgica come soggetto della celebrazione. Questa finalità ha senza dubbio un risvolto di carattere sociologico, cioè nella linea del favorire il consolidarsi di legami di gruppo; ma ha anche, e primariamente, un valore misterico - ecclesiologico: si tratta cioè di favorire nei presenti alla celebrazione la coscienza dell'essere Chiesa di Cristo, comunità di fede e popolo di salvati, che il Padre ha convocato per mezzo del Figlio suo e in virtù dello Spirito Santo, perché avesse parte al sacramento della Pasqua ed esprimesse nel segno dell'assemblea l'unità del suo corpo e il vincolo di comunione fraterna. Senza questa percezione, e senza il "clima" celebrativo conseguente, tutto si risolverebbe solo in un nuovo ritualismo o in una sorta "liturgia orizzontale", funzionale ai bisogni del gruppo che celebra.

Ciascuna componente dei Riti di introduzione è dunque al servizio di una o più delle finalità sopra indicate; si può agevolmente illustrare tutto questo con una semplice tabella:

	F. funzionale	Introduzione temi	Preparazione	F. comunione
Ingresso	X			X (ministerialità)
Canto ingresso		X	X ( <i>secondo i temi del giorno</i> )	X (azione insieme)
Saluto all'altare			X (mettersi in presenza di Dio)	X
Segno di Croce			X (mettersi in presenza di Dio)	X (azione insieme)
Saluto al popolo			X (mettersi in presenza di Dio)	X
Monizione		X		
Atto penitenziale		X (secondo la forma esecutiva)	X (richiesta perdono)	
Gloria			X (lode - supplica)	
Prima Orazione		X	X (preghiera)	X (azione insieme)

Di conseguenza, si possono individuare nei Riti introduttivi i seguenti atteggiamenti "spirituali" da vivere:

4. Entrare insieme nella festa: la processione e il canto d'ingresso.
5. Essere accolti dalla presenza di Dio: il segno della croce e il saluto.  
Queste due cose avvengono *in gruppo e in un ambiente*, cioè comunitariamente e in condizioni esterne che il soggetto agente non determina completamente e quindi possono sia favorire, sia ostacolare l'accadere dei due vissuti sopra indicati.
6. Riconosciamo il bisogno dell'aiuto (ed eventualmente del perdono) di Dio, che nella celebrazione ci viene offerto: l'atto penitenziale e il *Kyrie*.

7. Dio è grande e noi cantiamo la sua gloria e le sue opere (in generale e per noi): l'inno di lode.
8. Parlare insieme con Dio: la dinamica di preghiera della prima orazione.

### **2.3. La Liturgia della Parola (= LdP)**

La LdP è un vero e proprio evento di rivelazione: nella celebrazione infatti la Parola di Dio è **annuncio / rivelazione** dell'opera di salvezza che la celebrazione "compie" ritualmente nell'oggi dei celebranti (singoli e Comunità intera rispettivamente; in un suo particolare aspetto: da qui nasce e si regge l'Anno Liturgico) e, insieme, **"illuminazione" della vita del celebrante in relazione alla stessa celebrazione** (cioè come espressione del dono di Dio "per me", da ricevere nella celebrazione, e come fonte di suggerimenti "spirituali" e di preghiera per la celebrazione stessa) e **in relazione alla "vita quotidiana" del credente-celebrante** (cioè come fonte di indicazioni per quell'impegno che consegue all'accoglimento del dono di salvezza celebrato).

La ritualità e la struttura della LdP sono dunque funzionali a questi due obiettivi:

- visibilizzare e attualizzare il dialogo tra Dio e i suoi fedeli (tutti e ciascuno), mediante l'alternanza di momenti di ascolto e di risposta, attraverso la dialettica fra ministerialità ed assemblea, e mediante l'uso dello spazio (cfr. il triangolo presidenza – ambone – assemblea) e delle cose (libri, luci, incenso);
- favorire l'opera dello Spirito, che a tutti e ciascuno comunica la Parola che illumina il vissuto (celebrativo ed extra-celebrativo), immergendo la Parola proclamata in una sorta di "marchingegno ermeneutico", imperniato sulla sua spiegazione – attualizzazione (omelia) e sull'interazione delle varie letture tra di loro; con tutta una serie di ulteriori elementi di interpretazione derivanti dai diversi livelli del contesto in cui la proclamazione della Parola avviene (remoto, interno alla celebrazione nel suo complesso, interno alla LdP stessa).

A partire da ciò, si possono individuare i seguenti atteggiamenti che la LdP vuole far vivere:

9. Dio ci parla: le letture e il Vangelo, nel loro intreccio ermeneutico, come "luogo" e tempo in cui veniamo raggiunti da una "parola speciale per ciascuno".
10. La nostra risposta di preghiera: il Salmo responsoriale.
11. Gesù ci illumina con la sua Parola: il rito della proclamazione del Vangelo.
12. Gesù ci spiega il senso delle Scritture: l'omelia e la lettura della Parola alla luce del vissuto.
13. La nostra risposta di fede: il Credo.
14. Pregare per (intercedere): la preghiera universale; proposta da qualcuno a nome di tutti e sostenuta dalla preghiera interiore di ciascuno.

### **2.4. La Liturgia eucaristica**

Secondo il Messale – senza nessuna pretesa di precisione storica in questo – la struttura rituale della Liturgia eucaristica [= LE] deriva dall'Ultima Cena. Essa si presentava come un insieme articolato di "riti" (preparazione, azione di grazie e comunione) a cui è possibile far corrispondere, a grandi linee, la struttura del rito della Cena cristiana.

Da notare è l'importanza che, in questa prospettiva, viene ad assumere il momento della Comunione sacramentale (sottolineata anche dal fatto che esso è oggetto di una sezione rituale apposita e complessa): essa appare in effetti come il vero vertice, a cui tende tutta la struttura del Rito della Cena.

La LE ha dunque una struttura tripartita che prevede:

- Il *rito della presentazione dei doni / offertorio*: esprime in particolare la partecipazione dei credenti al sacrificio che sta per essere offerto;
- La *preghiera eucaristica*, "preghiera di azione di grazie e di santificazione", il cui significato è "che tutta l'assemblea si unisca insieme con Cristo nel magnificare le opere di Dio e offrire il sacrificio" (PNMA 55);
- I *riti di comunione*: essi compiono nella Chiesa il mandato di Gesù di mangiare il suo corpo donato e di bere il suo sangue versato, cioè di mangiare la sua Pasqua, comunicando al suo sacrificio di

redenzione. Attraverso questi riti la celebrazione eucaristica è – ed appare celebrativamente – un “convito pasquale” non solo del sacerdote celebrante, bensì di tutti i fedeli che nella comunione sacramentale giungono alla pienezza della loro partecipazione interna ed esterna, attiva, consapevole e fruttuosa.

#### 2.4.1. Presentazione dei doni

Il rito della presentazione dei doni / offertorio è un rito complesso ed articolato (un vero e proprio *rito nel rito*) che esprime la partecipazione dei credenti al sacrificio che sta per essere offerto. Ciò che essi offrono, infatti, diventerà attraverso il ministero del sacerdote (mediazione a sua volta dell’agire di Cristo) il corpo / la vita del Signore che, offerti per tutti sulla croce, nel rito eucaristico verranno poi ri-offerti ai fedeli come fonte della loro vita e principio della loro incorporazione a Lui. Vi è dunque un gioco di dono e contro-dono fra Dio e il suo popolo riunito in assemblea liturgica: ciò che ciascuno offre a Dio gli ritorna indietro trasformato in dono di salvezza.

In questa sezione del rito, sono dunque reperibili i seguenti atteggiamenti:

15. Da te riceviamo e a te offriamo (dono e contro-dono): la presentazione dei doni e la logica dell’offerta che coinvolge (qual è la *nostra* offerta?).

#### 2.4.2. Preghiera eucaristica

Tre caratteristiche particolari possono essere rilevate nella PE:

- Il carattere di “preghiera” è predominante in questo momento, ma non esclusivo: non semplicemente perché sono presenti elementi specificamente rituali (e dunque non solo verbali), ma soprattutto perché il suo cuore è costituito dal plesso racconto dell’istituzione - anamnesi che propriamente non è preghiera, ma rito memoriale.
- Più che “una” preghiera, è un percorso di preghiera: dentro una cornice generale costituita dal ringraziamento (prefazio) e dalla lode (dossologia) vi è infatti spazio per altre “tipologie” di preghiera collegate fra loro (invocazione dello Spirito, intercessione...) secondo la logica anamnesi - epiclesi (invocazione) tipica di molte preghiere bibliche.
- È preghiera pronunciata da uno, ma a nome di tutti: l’atteggiamento dunque con cui viverla non potrà essere quello dello spettatore, ma quello di chi accompagna e sostiene quanto viene via via detto con la propria preghiera, fondata a partire ciò che si ascolta.

In questa sezione del rito, sono dunque reperibili i seguenti atteggiamenti, prevalentemente di preghiera, con cui vivere la preghiera presidenziale prolungata come *propria preghiera*:

16. Rendiamo grazie a Dio per i suoi grandi doni: il prefazio e la lode.
17. Invochiamo lo Spirito santo per diventare Corpo di Cristo: epiclesi di consacrazione e di comunione.
18. Gesù rinnova per noi il suo dono di vita: il racconto dell’istituzione e l’anamnesi.
19. Preghiamo, ricordando a Dio tutti gli uomini: le intercessioni (cfr. preghiera dei fedeli).

#### 2.4.3. Riti di comunione

Attraverso questi Riti viene compiuto nella Chiesa il mandato di Gesù di mangiare la sua Pasqua, comunicando così al suo sacrificio di redenzione. In questo modo la Messa è – ed appare anche celebrativamente – un “convito pasquale” di tutti i fedeli che nella comunione sacramentale giungono alla pienezza della loro partecipazione al mistero pasquale di Cristo.

Si tratta di un momento rituale complesso, che vede la presenza di due tipologie di azioni: i **riti che preparano alla comunione** (lo Spezzare del Pane; il Padre nostro; l’augurio o l’eventuale rito della pace e la preparazione di preghiera silenziosa del sacerdote e dei fedeli) e i **riti che attuano la comunione sacramentale** (l’invito; il rito della comunione; lo spazio di ringraziamento, concluso infine dall’Orazione dopo la comunione).

- Il **Padre nostro**, dal canto suo, prepara alla comunione perché mentre, da un lato, invoca il “pane

quotidiano” (qui identificato con l’Eucaristia) e, dall’altro, esprime ed invita assumere l’atteggiamento giusto con cui riceverla, cioè lo stesso di Gesù, il Figlio obbediente alla volontà (salvifica) del Padre.

- Il gesto dello **spezzare il pane** ha certamente una valenza funzionale (serve a preparare le specie eucaristiche per la distribuzione), ma soprattutto ne ha una simbolica, ben richiamata da Paolo in 1Cor 10,17: nella comunione all’unico pane che diventa per “molti” venendo spezzato, i “molti” diventano una cosa sola in Cristo.
- Il **rito della comunione vero e proprio** è sua volta complesso. Esso vuole innanzi tutto dare compimento al comando di Gesù (prendete e mangiate... prendete e bevete) visibilizzando e facendo rivivere il fatto che è lui stesso che ci offre il suo corpo e il suo sangue: da qui l’importanza della ministerialità della comunione (nessuno “si serve da sé”, ma tutti la ricevono da qualcuno che rappresenta Cristo). Poi vuole assicurarsi che nessuno mangi e beva “senza riconoscere il corpo del Signore” a propria condanna (1Cor 11,29): per questo l’Eucaristia viene presentata e come annunciata dal ministro a chi la vuole ricevere (“Il corpo [sangue] di Cristo”) e quest’ultimo pronuncia in risposta una sorta di vera e propria professione di fede (“Amen”). A questo secondo scopo è sostanzialmente funzionale anche l’invito che lo precede immediatamente (“Beati gli invitati...”).

A questo centro si accompagnano una serie di elementi rituali ultimamente collegabili alla volontà di rendere protagonisti tutti e ciascuno dei presenti: la processione (volontario andare-verso), la risposta-professione di fede alla presentazione del pane (e vino) eucaristico e il modo di riceverlo. Ad essi si può aggiungere anche il momento di preghiera silenziosa dopo la comunione. Sono infatti tutte cose che ciascun fedele è invitato a fare personalmente, ma insieme a tutti gli altri presenti.

In questa sezione del rito, quindi, sono reperibili i seguenti atteggiamenti:

20. Come figli aderiamo al progetto di Dio e gli chiediamo i suoi doni: il rito del Padre nostro.
21. In pace tra noi per essere pronti ad accogliere il dono di Dio che ci unisce: il rito della pace.
22. Un unico Pane spezzato per tutti noi perché noi diventiamo una cosa sola: il rito dello spezzare del Pane e l’*Agnus Dei*.
23. Beati gli invitati...: noi, chiamati a partecipare della vita di Gesù, offerta per noi.
24. Riconoscere e accogliere il corpo di Cristo: il gesto rituale della comunione.
25. In comunione con Lui e tra di noi: vivere insieme la comunione sacramentale.

## **2.5. I Riti di conclusione**

Una qualche forma di “conclusione”, che contrassegni il passaggio dal rito alla vita quotidiana è una necessità strutturale per ogni celebrazione perché corrisponde ad una esigenza psicologica: infatti, come per entrare bene nel rito è necessario “raccolliersi” e distanziarsi in qualche modo dal vissuto “normale”, così per rientrare in quest’ultimo è necessario “distaccarsi” dagli atteggiamenti che hanno caratterizzato il celebrare per “rientrare” in quelli della quotidianità.

La funzione primaria (e forse unica) dei Riti conclusivi della Messa è dunque quella di sciogliere l’assemblea con un saluto cristiano e con l’invito a camminare nella vita di tutti i giorni secondo l’orientamento segnato da quanto vissuto nella celebrazione. Di conseguenza, tanto sono articolati i Riti di introduzione, tanto sono snelli e semplici quelli di conclusione: infatti, una volta celebrato (cioè rivissuto e accolto ritualmente) il dono di vita da parte di Gesù Risorto, non c’è più niente da fare “dentro” il rito eucaristico; ora invece diventa più importante “portare fuori”, nella vita quotidiana, quanto ricevuto. La Messa, infatti, finisce con un vero e proprio mandato.

In questa sezione del rito, dunque, sono reperibili i seguenti atteggiamenti:

26. Quello che abbiamo visto e udito lo portiamo con noi e lo annunciamo a voi: i Riti di conclusione come invio.

27. Andate... nel nome del Signore: la benedizione e il congedo.

## 2.6. Il “dopo” ...

28. Una “vita eucaristica” ...

### 3. Come educare alla celebrazione eucaristica?

Per rispondere a questa domanda occorre **in primo luogo** tenere presente che la risposta implica la necessità di far interagire tre versanti, differenti fra loro:

- il versante del vissuto (specialmente familiare) dei bambini e dei ragazzi;
- il versante propriamente catechetico – formativo, cioè quello che tipicamente viene affrontato nel quadro di un momento di “catechismo” o di una “domenica insieme”.
- Il versante della costruzione e dell’animazione della celebrazione sacramentale vera e propria: progetto del rito, predisposizione di ambienti e sussidi, suo svolgimento concreto, sua verifica...

È evidente che questi profili della stessa questione non sono sovrapponibili fra loro, se non altro perché “accadono” in tempi e luoghi diversi; eppure una vera ed efficace educazione alla partecipazione a un rito non può non occuparsi di tutti, facendoli interagire.

Infatti:

- Senza un’interazione con il profilo del vissuto, il rito rischia di “non parlare” realmente a chi lo vive, perché i suoi gesti e le sue parole non arrivano ad agganciarsi a qualche esperienza umana di base, e dunque non giungono ad esprimere il significato salvifico che invece a partire da quella dovrebbe dischiudersi. Oppure rischia di suscitare una partecipazione solo parziale (p.es., solo a livello di comprensione intellettuale) e non piena.
- Tuttavia, senza un’adeguata puntualizzazione catechetica è praticamente impossibile che chi è chiamato oggi a vivere un rito possa farlo con consapevolezza, pienezza e fruttuosità; al contrario, il momento propriamente catechetico può risultare il luogo strategico in cui vissuto personale e celebrativo si intrecciano e si raccordano, in un circolo virtuoso di interazione.
- I due versanti precedenti sono necessari, ma ancora insufficienti ad abilitare qualcuno a vivere concretamente il modo (rituale) con cui Dio, mediante la Chiesa, ci permette di fare esperienza del dono di salvezza resosi disponibile nella Pasqua di Cristo. Ciò infatti avviene sempre nel momento della celebrazione (e non in quello della catechesi) e in forma pratica (e non in forma di esplicazione più o meno verbale).

Da qui deriva la necessità di avere linee operative che coinvolgano tutti e tre gli ambiti.

Applicando anche al caso specifico dell’educazione alla partecipazione alla liturgia eucaristica il metodo di lavoro a tre stadi (o fasi o passaggi), *spiegare - esercitare - riprendere per approfondire*, è possibile individuare e descrivere in dettaglio come i tre profili evocati dovrebbero intervenire nel percorso di formazione.

Già a livello generale, si può facilmente vedere come al versante propriamente catechetico-formativo appartengano le fasi dello “spiegare” e “riprendere per approfondire”, mentre il momento di introduzione pratica al rito venga a coincidere in buona sostanza con il passaggio “esercitare”.

Si può anche osservare come nel compito di tessitura dei rimandi fra i vari profili dell’educare alla partecipazione alla Messa, un ruolo principale (anche se non esclusivo) debba essere svolto proprio dal profilo catechetico, in ragione della sua natura propria, appunto di “formazione a...”.

**Inoltre**, bisogna osservare che, in ordine alla messa in opera di un approccio catechetico e pedagogico alla celebrazione eucaristica, vi è una difficoltà del tutto peculiare al suo rito. La Messa infatti non è un rito “semplice”, ma ha una sua complessa articolazione interna, non riducibile solo a questa o a quella sua

componente, per quanto essenziale e importante.

Infatti, p.es., è vero che il punto centrale della Messa va individuato nella Liturgia eucaristica (che però, a sua volta, ha già una dinamica complessa: l'introduzione al Messale la descrive nei termini di: offerta – preghiera di ringraziamento e di santificazione – comunione); però è altrettanto vero che le altre parti della stessa celebrazione eucaristica fanno sperimentare dimensioni spirituali differenti e non direttamente riducibili a quella offertoriale, di ringraziamento e comunione pure e semplici.

Introdurre alla celebrazione della Messa, allora, richiederà particolare impegno proprio per l'irriducibilità del suo rito, preso nel suo insieme, ad una o due sole delle sue dimensioni costitutive. Tutto ciò ha evidenti ricadute sul modo con cui vanno declinati i passaggi della triplice scansione: *spiegare – esercitare – riprendere per approfondire*.

**Infine**, si può osservare come, all'interno della questione più generale dell'educazione alla partecipazione alla Messa, siano individuabili tre livelli di lavoro distinti: uno che riguarda i tempi dei ragazzi e delle loro famiglie, uno che riguarda la partecipazione alla Messa in quanto tale e uno che riguarda la partecipazione ad a ciascuna delle sequenze rituali che la compongono.

### **3.1. Educare ad avere un "tempo" per la Messa<sup>1</sup>**

La scelta di proporre a tutti e fin dall'inizio la partecipazione settimanale alla Messa non va data per scontata: innanzi tutto perché la partecipazione al banchetto eucaristico va pensata come un punto di arrivo di un cammino e non come un dato già presente in partenza nell'esperienza cristiana dei ragazzi e delle loro famiglie (se non in alcuni – purtroppo limitati – casi "felici"). Forse il fatto che molte famiglie, e di conseguenza molti ragazzi, non abbiano normalmente nei loro *week-end* uno spazio di tempo per la celebrazione eucaristica è un dato caratteristico di quest'epoca dell'esperienza cristiana, ed ha probabilmente radici molto distanti dalla catechesi in quanto tale. Tuttavia è evidente che se costoro non sono aiutati a guadagnare un simile spazio, in cui vivere l'esperienza celebrativa, qualunque percorso catechistico di introduzione alla Messa è già votato al fallimento, proprio perché tutto l'impegno formativo non conduce alla celebrazione eucaristica, nel momento in cui avviene. Di conseguenza, ci si dovrà attrezzare per rendere possibile questo obiettivo e, soprattutto, ci si dovrà preoccupare di perseguirlo lungo tutto l'insieme del cammino.

In seconda battuta, detta scelta non risulta cosa ovvia anche nel quadro di quell'attenzione specifica al cammino di ciascuno e di tutti che caratterizza ogni buon cammino formativo. Anche questa istanza spinge infatti verso l'utilizzo di un criterio pedagogico di progressiva introduzione a tutti gli aspetti della vita della Comunità e, in particolare, anche a quello della sua celebrazione eucaristica.

È infine importante porre attenzione alla particolare realtà di ogni Comunità che voglia intraprendere questo tipo di cammino educativo: ci sono infatti situazioni ove la partecipazione dei ragazzi alla Messa è ancora sostanzialmente un fatto tradizionale e acquisito; altre, invece, dove questa pratica è di fatto quasi completamente disattesa.

La differente situazione di partenza deve necessariamente generare modelli pratici di lavoro significativamente diversi, per essere il più possibile adeguati alle mutevoli e differenti situazioni delle Comunità cristiane della Diocesi: nel primo caso qui indicato, probabilmente sarà sufficiente la tradizionale proposta di partecipazione. Nel secondo caso, invece, tutte le considerazioni sin qui espresse spingono decisamente nella linea di una **proposta graduale**

- *quanto ai tempi*: nella linea cioè di un progressivo allargamento dei tempi in cui è richiesta "di ufficio" la partecipazione alla Messa, in particolare con la cura di un raccordo intelligente della richiesta con situazioni e momenti particolarmente significativi per il cammino e la vita della

---

1 In proposito è possibile vedere quanto scritto nella Guida per il primo anno dell'itinerario diocesano, nella sezione intitolata "Introduzione alla partecipazione alla Messa domenicale": Diocesi di Milano, *Con te! Figli. Guida 1*, Centro Ambrosiano (Milano 2015), pp. 103-107.



Comunità e/o delle famiglie (domeniche insieme, festa degli anniversari, animazione della Messa da parte del gruppo, celebrazioni particolari del cammino...); l'obiettivo reale dovrebbe essere quello di portare almeno i ragazzi (ma, possibilmente, anche le loro famiglie) alla progressiva costruzione di una **abitudine alla frequenza alla Messa** che sia compatibile con la loro organizzazione dei tempi festivi e quindi abbia la possibilità di durare nel tempo, possibilmente entro l'inizio dell'anno in cui riceveranno la Prima Comunione. In una parola: gradualità, non richiedere tutto subito e da tutti, proporre solo un passo alla volta, ma pur sempre **un** passo.

- *Quanto ai modi* (cioè nella linea di differenti tempi di lavoro): probabilmente, all'inizio del cammino, sarà necessaria più insistenza verso i genitori, dato che con le loro scelte essi sono i veri gestori del tempo dei figli, in questa fase della loro vita, allo scopo di fornire loro le "buone ragioni" per cui si debba andare a Messa, in modo che siano in grado di decidere di compiere le fatiche che tutto ciò richiede loro. Progressivamente, nel prosieguo del cammino, sarà necessario sempre più responsabilizzare i ragazzi stessi, nel quadro di una loro personale introduzione all'esperienza celebrativa della Messa.

### **3.2. L'educazione alla partecipazione alla Messa in generale**

Alla luce di una lettura teologica e liturgica del rito eucaristico e del suo svolgimento, ne deriva che, nel caso dell'educazione alla partecipazione alla Messa, i passaggi del metodo "a tre fasi" si possono provare a declinare come segue.

*Primo passaggio: "spiegare".*

In prima battuta, questo passaggio metodologico ha una rilevanza "tematica": in vista della percezione del significato globale della Messa, è necessario che sia stata accostata almeno la vicenda Pasquale; al di fuori di questa è infatti impossibile collocare adeguatamente il senso della sua celebrazione memoriale (cioè la Messa) e le ragioni per parteciparvi.

In seconda istanza, lo stesso passaggio chiede di vigilare affinché, nel momento in cui si invitano i ragazzi a partecipare con fedeltà alla Messa, essi abbiano anche un'infarinatura minimale circa il "come essa avviene", e quindi circa il "come viverla".

È a questo livello che entra in gioco la complessità intrinseca al rito eucaristico: infatti, proprio a causa sua, una spiegazione prevalentemente verbale e puntigliosa di tutte le molteplici e svariate sfaccettature del rito della Messa è destinata di suo a non produrre l'effetto sperato di introduzione; al contrario, è molto probabile che generi in chi l'ascolta sensazioni di noia e pesantezza, o anche di confusione, a fronte dei molti elementi oggetto contemporaneamente di spiegazione. Sarà quindi più opportuno non pretendere di "spiegare tutto", e in particolare di farlo "tutto e solo prima" del momento puntuale della celebrazione della Prima Comunione.

*Secondo passaggio: "esercitare".*

Anche questo passaggio metodologico risente della complessità intrinseca del rito della Messa. Dunque è utile che alcuni degli atteggiamenti implicati nella sua celebrazione vengano proposti con largo anticipo rispetto al momento in cui si affronta direttamente il tema "Messa" nella catechesi. Alcuni degli atteggiamenti da suscitare nei ragazzi, infatti, sono presenti nella Messa, ma non sono unicamente suoi.

A titolo esemplificativo e senza pretese di completezza si possono indicare: entrare nella e uscire dalla preghiera, coltivare l'ascolto ritualizzato della Parola, chiedere perdono, sperimentare cosa vuol dire "offrire qualcosa a qualcuno", favorire la preghiera spontanea in gruppo, ecc. ...

Si tratta di gesti e atteggiamenti che possono essere proposti come micro-celebrazioni o gesti ritualizzati, senza attendere necessariamente il momento in cui ci si deve preparare alla Prima Comunione. Per fare ciò, infatti, basta che essi abbiano senso nel quadro del momento di incontro o in rapporto alla Tappa in cui li si vuole proporre. In questo modo si contribuisce alla costituzione di quel tessuto di esperienza celebrativa lungo tutto il percorso formativo, che è il fondamento necessario per un'educazione all'esperienza liturgica in genere, e si comincia a creare, in parallelo all'esperienza della Messa domenicale

ed in interazione con essa, un bagaglio di esperienza liturgica che non potrà poi non favorire la partecipazione all'Eucaristia come tale.

D'altro lato, è vero che l'esperienza della partecipazione alla Messa accompagna costantemente tutto l'itinerario formativo: per questo, già ben prima che si cominci ad affrontare l'argomento in modo tematico nel contesto della catechesi, vi sono già molteplici occasioni per introdurre esperienzialmente a svariati elementi del rito eucaristico, creando così una fruttuosa interazione fra momento della catechesi e momento della celebrazione, per loro natura distinti.

Perché questa interazione avvenga con più facilità, sono però necessarie alcune attenzioni:

- Occorre innanzi tutto che genitori e ragazzi siano stati educati, già negli anni precedenti del percorso, a "trovare un tempo per la Messa", con la proposta di un numero progressivamente crescente di occasioni nella quali partecipare (v. sopra); in questo modo essi potranno giungere, con l'inizio dell'anno della Prima Comunione, all'auspicabile fedeltà settimanale.
- Si devono inoltre porre esplicitamente a tema le questioni della qualità celebrativa e dell'animazione delle Messe a cui si invitano i ragazzi dell'IC. Lo richiedono sia la loro presenza, progressivamente regolare, alla Messa domenicale, sia l'importanza di questa come momento di concreto apprendimento del come vivere la celebrazione. Proprio la condizione di "iniziandi" di questi ragazzi, dunque, domanda una specifica attenzione pedagogica nelle scelte di celebrazione e di animazione. Sarà quindi necessario vigilare sempre sulla qualità celebrativa di tutte le Messe, ma soprattutto di quelle a cui partecipano i ragazzi dell'IC.

Questo tipo di riflessione richiederebbe per un suo adeguato sviluppo uno spazio autonomo che qui non è disponibile; è però possibile offrire alcune suggestioni più puntuali in proposito:

- Sarà da verificare se e a quali condizioni sia praticabile la prassi delle cd. "Messe dei ragazzi"<sup>2</sup>. Le varie possibilità offerte dal Direttorio per la Messa con i fanciulli in ordine ad una pedagogia per l'introduzione alla ritualità della celebrazione eucaristica, laddove ve ne siano le condizioni, mantengono tutto il loro valore: in particolare, il suggerimento di provare ogni tanto (se non è possibile la domenica per ragioni di numeri) a proporre Messe feriali per i gruppi di ragazzi dell'IC, in modo da avere sì una Messa con cui misurarsi, ma senza tutte le difficoltà o le strettoie di animazione che quelle "normali" della domenica possono avere. Anche il suggerimento di proporre in alcuni momenti, ove ve ne fosse la possibilità, una celebrazione separata della Liturgia della Parola ed una riunione successiva con l'assemblea degli adulti per la Liturgia eucaristica, potrebbe risultare utile ed opportuno<sup>3</sup>.
- Nel vissuto presente (o passato) delle nostre Comunità non mancano tradizioni, esperienze o iniziative di animazione delle Messe a cui si invitano i ragazzi dell'IC con le loro famiglie. Tuttavia – salvo lodevoli eccezioni – non sembra che normalmente si riesca ad andare al di là di una estemporaneità di iniziative (legate per lo più solo ad un Tempo liturgico). È essenziale invece che le scelte operative e di animazione che si compiono:
  - Siano il frutto di buona progettualità, sostenuta da un corretto metodo di lavoro, che valorizzi quanto già la celebrazione propone, senza cadere nel tranello di voler "inventare" a tutti i costi qualcosa di differente e "nuovo" (*spettacolarizzazione*).
  - Siano sottoposte spesso a verifica, per affinare ulteriormente, alla luce dell'effettiva esperienza fatta "sul campo", sia quanto proposto, sia il metodo di lavoro che lo ha prodotto.
  - Le due condizioni precedenti forse ne implicano un'altra: cioè la necessità che vi sia un

---

2 Qui intendo strettamente quanto vogliono significare i Libri liturgici pertinenti: cfr. *Direttorio per le Messe dei fanciulli*, n. 20.

3 Normalmente meno opportuna sembra invece l'opzione di una dimissione dei ragazzi al termine della Liturgia della Parola: questo perché, a rigore, questa opzione è valida per i soli catecumeni del gruppo e non per tutti gli altri, già battezzati.

gruppo di animazione “specializzato” per le Messe a cui si invitano i ragazzi dell’IC, per favorire l’interazione con il suo percorso formativo e le scelte pedagogiche più opportune.

- Infine, è necessario che dette scelte si traducano anche in un’adeguata sussidiazione ed in un’adeguata organizzazione “logistica” dello spazio in chiesa che i ragazzi abiteranno.
- Un’importante avvertenza generale a proposito delle scelte di animazione a motivazione pedagogica: ***nel momento in cui, per simili ragioni, progettualmente si decide di distanziarsi dalla proposta rituale “normale” del Messale, è necessario prevedere anche quando e in che modo condurre i gruppi di ragazzi che vivranno la proposta “pedagogica” ad una proposta celebrativa “normale”***. Altrimenti li si inizia di fatto a una celebrazione che *non* è quella che normalmente vive la loro Comunità e, in realtà, si pongono già le basi per un progressivo abbandono della pratica della Messa, proprio a motivo della percepibile differenza (a volte anche qualitativa) fra ciò che accade nelle celebrazioni con attenzione pedagogica ai ragazzi e tutte le altre che si tengono in una Comunità cristiana.
- La distanza temporale, che normalmente sussiste fra il momento specificamente catechistico e il momento della celebrazione vera e propria, richiede **in primo luogo** un adeguato coordinamento fra chi si occupa dell’animazione liturgica della Messa e chi conduce il percorso di formazione cristiana: non solo nei momenti più scontati (tipicamente i Tempi forti dell’AL), ma anche durante tutto l’anno pastorale.

**In secondo luogo**, sarà necessario creare un esplicito raccordo fra quanto vissuto nella catechesi e nella celebrazione eucaristica, operando in modi differenti e complementari:

- Portando nella celebrazione della Messa qualcosa che rappresenti ed esprima il lavoro fatto nell’incontro catechistico; oppure, viceversa, riprendendo nel momento catechistico vero e proprio qualcosa di quanto vissuto nella Messa.
- Coinvolgendo con regolarità i vari gruppi di ragazzi dell’IC nell’animazione della Messa, investendo anche parte del momento catechistico in vista della sua preparazione con loro.
- Dedicando una specifica attenzione a quel grande elemento di partecipazione che è il canto: la conoscenza del programma dei canti per la Messa a cui parteciperanno i ragazzi non dovrebbe mai mancare, come pure un adeguato supporto di sussidi; dove è possibile, è bene che nel momento di catechesi vi sia lo spazio almeno per l’apprendimento o la preparazione di uno o due fra i canti previsti per la celebrazione eucaristica da vivere insieme.

*Terzo passaggio: “riprendere per approfondire”.*

Questo passaggio, in generale, invita a ritornare su ciò che si è vissuto celebrativamente, per appropriarsene in modo consapevole. Nel caso specifico della Messa questa necessità è forse meno urgente che nel caso di altre celebrazioni liturgiche, dato che la ripetizione del rito dovrebbe con gradualità giungere ad una cadenza settimanale.

Ciononostante, sarà utile riprendere puntualmente alcuni passaggi - chiave del percorso di introduzione alla partecipazione all’Eucaristia (p. es., in ordine alla celebrazione della Parola) e qualche celebrazione tra le più significative del percorso, come la Prima Comunione stessa.

Un’attenzione particolare deve poi essere posta nel sottolineare il raccordo tra il dono di grazia veicolato dalla Messa e la vita a misura di quanto ricevuto in essa, che potremmo chiamare “vita eucaristica”.

### **3.3. L’educazione alla partecipazione alla Messa in particolare: un esempio**

I passaggi del metodo “a tre fasi” si possono provare a declinare, alla luce di una lettura teologica e liturgica della Messa e di ciò che essa vuol far vivere, anche nel caso di specifiche sezioni del rito eucaristico.

A titolo di esempio, si consideri la LdP: come visto in precedenza, essa da un lato attualizza l'esperienza di un dialogo con Dio ("Dio ci parla... e il suo popolo risponde": PNMA 8?) e, dall'altro, conduce ciascuno a riconoscere una "Parola per lui", che orienti sia la partecipazione alla celebrazione, sia il vissuto alla sua luce e dopo di essa; e, da qui, si possono riconoscere gli atteggiamenti con cui vivere la LdP e, di conseguenza, gli obiettivi per un'educazione a parteciparvi.

Li si possono ricordare brevemente:

- Dio ci parla: le letture e il Vangelo, nel loro intreccio ermeneutico, come "luogo" e tempo in cui veniamo raggiunti da una "parola speciale per ciascuno".
- La nostra risposta di preghiera: il Salmo responsoriale.
- Gesù ci illumina con la sua Parola: il rito della proclamazione del Vangelo.
- Gesù ci spiega il senso delle Scritture: l'omelia e la lettura della Parola alla luce del vissuto.
- La nostra risposta di fede: il Credo.
- Pregare per (intercedere): la preghiera universale; proposta da qualcuno a nome di tutti e sostenuta dalla preghiera interiore di ciascuno.

Nel caso della LdP, allora, i tre passaggi del metodo potrebbero essere formulati come segue.

*Primo passaggio: "spiegare".*

Il "che cosa" di questa parte del rito della Messa è in realtà molto semplice da esprimere a parole: primo, Dio, anche oggi, ci parla ed ha qualcosa di personale e di importante da dirci, per la nostra vita; e, secondo, ciò che ci dice ci interpella e ci chiede di rispondere.

A proposito della prima affermazione, però, il limitarsi a dire semplicemente "Dio ci parla", specialmente con dei bambini o dei ragazzi, rischia di non essere affatto sufficiente. Il problema sta infatti nel significato concreto ed esperienziale del verbo "parlare" nel contesto della frase citata, significato che è chiarissimo quando il verbo si riferisce all'azione di persone "umane", mentre risulta del tutto oscuro quando si riferisce all'agire di Dio: infatti, chi ha mai sentito la propria voce di Dio con le proprie orecchie? La frase rischia dunque di essere solo un'immagine retorica, poiché di fatto non evoca niente che corrisponda ad un'esperienza concreta dei nostri bambini e ragazzi, e dunque non dice nulla in ordine a quanto avviene nella LdP. Al contrario, perché essa non risulti una formula solo retorica, è necessario che bambini e ragazzi vengano introdotti con pazienza all'esperienza di un ascolto personale e di gruppo della Parola, in cui ciascuno scopra che davvero essa può "parlare" a ciascuno, in modo che questo possa poi avvenire anche nel contesto (più difficile) della celebrazione comunitaria della Parola.

Per ottenere ciò, sarà necessario innanzi tutto far sapere che si può sperimentare il fatto che "Dio ci parla nella sua Parola", ma non solo (v. più oltre, a proposito del passaggio "esercitare"). Se tutto l'itinerario formativo è a base biblica, questo risultato può venire ottenuto quasi in maniera automatica, dato che il percorso stesso introduce ad un modo (a misura di bambino o ragazzo) di accostare spiritualmente la Parola a motivo della sua forma pratica, cioè attraverso la ripetizione della pratica più che per una sua tematizzazione catechistica esplicita.

Vi è poi, logicamente, un altro livello di cose da "sapere" in anticipo rispetto al momento in cui si può provare a vivere una LdP, e cioè come essa avviene e che cosa ciascuno è chiamato a compiere per fare esperienza di quanto essa ci vuole far sperimentare.

Che cosa dunque è essenziale provare a dire, previamente, all'esperienza della celebrazione della Parola? Sul versante della spiegazione del come "Dio parla", si dovrebbero toccare e chiarire il senso almeno della ministerialità (Dio ci parla nella parola di chi ci legge la Parola), dell'uso di un libro "speciale" (ciò che si legge in esso è solo la Parola) e del rito del Vangelo (Gesù stesso ci parla nella parola di chi ci legge il Vangelo).

Sul versante del come "noi rispondiamo", invece, sarà opportuno indicare almeno il senso e le modalità di con cui ciò avviene nel Salmo Responsoriale e nella preghiera dei fedeli (eventualmente nel Credo).

*Secondo passaggio: "esercitare".*

Se ci si interroga circa il modo con cui introdurre alla LdP *per via pratica, cioè in forma esperienziale*, nel quadro del momento della catechesi e in vista del momento della celebrazione, emergono alcune interessanti osservazioni.

Innanzitutto, si può osservare che vi sono delle *esperienze previe* che vanno acquisite prima di accostare la LdP nel modo con cui essa avviene, se si vuole che ciò avvenga con frutto:

- l'educazione al silenzio e all'ascolto (il primo è ovviamente condizione del secondo);
- l'introduzione ad un metodo (adeguato al livello di bambini e ragazzi) con cui concretamente attuare una lettura spirituale della Scrittura e, in particolare, del Vangelo.

Tutto ciò può avvenire attraverso la pratica del metodo, più che mediante la sua spiegazione verbale, nel quadro di un percorso di catechesi ad impianto biblico, come accennato sopra.

Poi, sarà opportuno favorire l'esperienza della risposta orante a quanto ascoltato: anche in questo caso, nella misura in cui le preghiere che aprono (o chiudono) un momento di catechesi hanno un percettibile legame tematico con la Parola che si ascolterà e si approfondirà (o si è ascoltata ed approfondita) catechisticamente, esse obiettivamente insegnano a rispondere in forma di preghiera all'ascolto e, di fatto, creano le premesse perché ciò avvenga anche nel rito eucaristico.

A questo proposito, bisogna annotare che non è necessario mirare subito alla spontaneità di formulazione, anche se bambini e ragazzi spesso sono in grado di stupirci in proposito; è più strategico che si inneschi il meccanismo della risposta pertinente a quanto ascoltato e percepito come importante per sé: l'originalità e la profondità nell'espressione verranno da sé e col tempo.

Infine, si dovrà provare ad acquisire familiarità con i principali gesti e segni che normalmente accompagnano la LdP, in particolare nel rito del Vangelo. A questo scopo sono praticabili molte opzioni:

- piccoli gesti ritualizzati che ne riprendono uno o due, in occasione della lettura comunitaria della Parola, in vista del suo approfondimento catechistico (p.es. si apre una Bibbia collocata in un "angolo della Parola" oppure si accende una candela prima della lettura...);
- micro-celebrazioni, in analogia circostanza, che ne riprendono un numero maggiore e assomigliano di più a quanto avviene in chiesa;
- vere e proprie celebrazioni della Parola (p. es. per l'esame di coscienza).

Ciascuna di queste possibilità si può inserire nel quadro di un incontro di catechesi che, di per sé, non è necessariamente dedicato al tema "LdP": basta che siano sensate in ordine al suo tema specifico; ma, così facendo, si crea un tessuto di esperienze celebrative che dovrebbero aiutare a decodificare (per somiglianza) quanto avviene in chiesa, nel Rito della Parola. V. un esempio di proposta accluso.

Ciò vuol dire che l'introduzione esperienziale a questa parte della Messa può anche iniziare con molto anticipo rispetto al momento in cui la si dovrebbe affrontare tematicamente, nel quadro della preparazione alla Prima Comunione.

*Terzo passaggio: "riprendere per approfondire".*

Su questo piano, a parte l'ovvia questione del ritorno sopra qualche esperienza significativa di ascolto rituale della Parola, si tratta soprattutto di coltivare il prolungamento nella vita di quanto ascoltato nella celebrazione; ciò può avvenire almeno in due direzioni:

- il prolungamento nella preghiera;
- il prolungamento nella vita vissuta (*l'actio*, nel modo con cui il Card. Martini spiegava lo schema tradizionale della *lectio*).

Questa attenzione spesso è attivata nel quadro dell'animazione della Messa dei ragazzi nei Tempi forti dell'anno liturgico, ma forse sarebbe utile adottarla in opportune occasioni anche per collegare momenti differenti di lavoro catechistico a partire dalla Parola di Dio.

## ***Esemplificazione***

### **Gesto ritualizzato o micro-celebrazione per accompagnare e sottolineare l'ascolto della Parola**

#### *Obiettivi:*

- Distinguere la lettura diretta della Parola (evangelica, per lo più) da altre forme di accostamento (racconto, drammatizzazione...).
- Richiamare alcuni elementi rituali che si ritrovano poi nella Liturgia della Parola.

A questo scopo è opportuno che, ogni volta che si legge insieme la Scrittura, si compia un piccolo gesto ritualizzato che ne faccia cogliere la diversità qualitativa rispetto alle altre "parole" che si sentono in gruppo. L'insieme dev'essere molto agile, per poter essere ripetuto di frequente nei singoli gruppi, ma anche disponibile ad ampliamenti ulteriori, per specifiche occasioni o per tutti.

Si propone dunque uno svolgimento di base molto semplice che, se lo si desidera e ve ne sono le condizioni, è possibile ampliare, andando nella direzione di una vera e propria micro-celebrazione; ciò è utile specialmente se la lettura della Parola avviene tutti insieme, invece che nei singoli gruppi.

#### *Ambientazione:*

Nel luogo di incontro sarà sempre presente un "angolo della Parola": un leggio con sopra (chiusa) una Bibbia; accanto ci sarà una lampada (o cero ...) spenta, su apposito piedestallo; eventualmente, dei posti intorno al leggio per i bambini (p.es. cuscini per terra...).

Sul muro dietro il leggio si può opportunamente appendere la scritta: "Lampada per i miei passi è la tua Parola" (Sal 119,105).

Alcuni elementi di ambiente potrebbero essere preparati direttamente con i bambini e con i genitori (p.es. la scritta da appendere, il lume da accendere...).

#### *Svolgimento di base:*

Quando, nel corso dell'incontro, si deve leggere la Parola di Dio, si può procedere così:

- Si invitano i bambini a disporsi intorno al leggio, nell'angolo della Parola (oppure: si portano il leggio e la lampada al centro del gruppo), in una posizione comoda che favorisca l'ascolto.
- La catechista crea con i bambini un momento di silenzio.
- Si accende il lume (lo può fare uno dei bambini – meglio – o la catechista stessa).
- La catechista apre la Bibbia (il segno va predisposto per tempo) e legge il brano prescelto.
- Terminata la lettura, la Bibbia viene collocata aperta sul suo leggio, accanto alla lampada accesa e così resterà fino alla fine dell'incontro.

#### *Possibili ampliamenti:*

Si possono aggiungere uno o più elementi rituali (anche con una progressione lungo l'itinerario), in modo che più ve ne sono, più marcato risulti il tratto di "celebrazione" (cioè di rito) e più richiami alla ritualità della Liturgia della Parola si presentino; si possono suggerire i seguenti elementi rituali:

- Un'ambientazione in chiesa o in cappella, invece che nel luogo dell'incontro.
- Un breve ritornello cantato di accompagnamento dell'accensione del lume (p.es., "Nella tua Parola" o "La tua Parola è luce").
- Un'invocazione da parte della catechista, prima della lettura (p.es. "Il Signore ci conceda di comprendere la sua Parola, di accoglierla nel nostro cuore, di testimoniarla nella vita" oppure: "La Parola del Signore ci illumini e ci guidi alla salvezza"), accompagnata dal gesto (catechista e bambini insieme) del triplice segno di croce sulla fronte, sulle labbra e sul cuore.

- Un piccolo rito di conclusione della lettura: al suo termine la catechista (eventualmente sollevando il Libro) dice queste parole o altre simili: “Questa è la Parola che il Signore oggi ci dice”; e tutti potrebbero rispondere “Rendiamo grazie a Dio!”.
- Una ripresa del ritornello cantato all’accensione del lume.

*Richiami alla celebrazione della Parola:*

Per lo svolgimento base:

1. Il silenzio e la disposizione corporea che predispongono all’ascolto.
2. Lo sguardo rivolto alla Parola.
3. La luce che accompagna la proclamazione del Vangelo (cantari).

Per gli ampliamenti:

1. Il canto che accompagna il segno della luce (canto al Vangelo).
2. Il canto che conclude il piccolo rito (canto dopo il Vangelo).
3. I tre segni di croce prima della proclamazione evangelica con l’invocazione annessa (se si sceglie la seconda proposta, c’è anche il richiamo alla benedizione del lettore).
4. La risposta dopo la lettura.

Ovviamente per l’efficacia di questi richiami pedagogici è necessario che gli elementi proposti nel gesto ritualizzato o nella micro-celebrazione siano effettivamente presenti e riconoscibili quando si vive insieme una celebrazione della Parola (p.es. nella Liturgia della Parola della Messa): p.es., si potrebbe pensare anche in quest’ultima di riprendere il canto usato nel momento di catechesi.